

PER UN CAMMINO DI FRATERNITA'

STORIA DI UN GEMELLAGGIO SORTO TRA LA DIOCESI DI SAVONA-NOLI E LA PARROCCHIA DI GOSPIC IN CROAZIA

in collaborazione con le diocesi di Genova, Tortona e Chiavari

La Diocesi di Savona-Noli, dal 1992 al 1997, ha raccolto complessivamente per l'intera regione dei Balcani	£ 103.057.000 (€ 53.220)
per il progetto Gospic	£ 109.526.000 (€ 56.570)



UN PO' DI STORIA

Sin dal 1076 esisteva un regno indipendente di Croazia, che però fu presto conquistato, nel XII° secolo, dai re d'Ungheria. Nel 1526 passò sotto il dominio degli Asburgo, che la tennero fino al termine della prima guerra mondiale (1918), tranne il territorio della Dalmazia, che dal XIII° secolo gravitò sotto l'orbita della Repubblica Veneziana, fino a che anch'essa entrò a far parte dell'Impero Asburgico.

Al di là di questo, fu sempre un territorio di grossissima importanza strategica, perchè rappresentava l'estremo confine tra occidente ed oriente, essendo la Bosnia e la Serbia invece in mano turca dal 1400.

Nel 1918 al tavolo delle trattative che seguirono la fine della prima guerra mondiale, fu letteralmente "inventato", dal punto di vista storico, il Regno di Jugoslavia, che comprendeva i territori dell'ex repubblica jugoslava, tranne la Slovenia e una parte dell'attuale Croazia. Sin dall'inizio in questo nuovo stato che si era venuto a formare, i serbi ebbero una posizione predominante, anche se minacciata da continue azioni autonomiste, soprattutto croate.

Questo regno nel 1941 dovette subire l'occupazione italo-tedesca. Subito dopo l'occupazione in Croazia si scatenò una cruenta lotta fra tre diverse fazioni: l'Ustascia, una milizia filo-nazista agli ordini di Pavelic, la frangia dei sostenitori del predominio serbo, che era aiutata dal governo in esilio, e i partigiani comandati da Tito, che riuscirono a liberare il paese nel 1944.

All'indomani della fine della seconda guerra mondiale, Tito fu molto abile nell'attuare una politica flessibile e trasformista, che riuscì per molti anni a mantenere l'unità tra questo caleidoscopio di genti che componeva il nuovo stato jugoslavo, che era nel frattempo passato dalla monarchia alla repubblica. Non mancarono però le azioni autonomistiche, come nel caso della ribellione avvenuta nel Kosovo nel 1981, promossa dall'etnia albanese.

Già da subito si assistette ad un processo di creazione di formazioni di tipo paramilitare, che agivano parallelamente all'esercito regolare, nel mantenimento dell'ordine e cioè le milizie di paese o di fabbrica cui gli sloveni, per esempio, poterono ricorrere per difendersi da un'eventuale invasione da parte dei serbi, quando la Slovenia formulò la sua dichiarazione di indipendenza nel 1991.

La formazione delle milizie paramilitari in Croazia invece fu notevolmente ostacolata proprio per la paura delle forti tendenze autonomiste.

Il 25 giugno 1991 la Slovenia dichiara la sua indipendenza dal governo centrale.

Pochi giorni dopo, l'8 luglio l'indipendenza è riconosciuta dalla presidenza federale, che aveva ben presente come la Slovenia fosse ben organizzata e quindi avrebbe voluto evitare un grosso dispendio di energie e mezzi, benché ci sarebbe stata la volontà di farla rientrare nella federazione, il prezzo però sarebbe stato indubbiamente troppo alto, perchè si sarebbe avuto successo nel piegarla solo a prezzo di un vero e proprio bagno di sangue.

Diverso è il discorso per quanto riguarda la Croazia, dove erano avvenuti sequestri preventivi di armi e gli indipendentisti erano molto disorganizzati e soprattutto mancavano di mezzi. Essi sono quindi costretti ad acquistare armi in Europa. La minoranza serba presente nel territorio ed organizzata in formazione paramilitare, è spalleggiata dall'esercito regolare ed occupa un terzo della nuova repubblica croata.

Solo nei primi anni di guerra ci furono oltre 10.000 morti e più di 1.000.000 di persone furono costrette ad un trasferimento forzato.

Nei primi mesi del 1992 molti paesi europei riconobbero l'indipendenza di Slovenia e Croazia dalla ex-Jugoslavia.

Il 29 febbraio dello stesso anno, a Sarajevo ci furono numerosi incidenti in occasione del referendum per votare anche l'indipendenza della Bosnia-Erzegovina, ed anche in conseguenza di questi incidenti l'ONU decise di dichiarare l'embargo agli stati dell'ex federazione jugoslava.



PERCHÈ PROPRIO GOSPIC ?

Quasi subito si riscontrò in molte Caritas diocesane una volontà di maggior coinvolgimento nell'aiuto alle popolazioni colpite da una guerra, che forse per la prima volta, veniva a toccare un po' tutti da vicino e quindi, alla prima fase di aiuti di prima necessità forniti direttamente dalla Caritas nazionale, ne seguì un'altra che portò alla nascita dei rapporti solidali e di gemellaggio tra le diocesi italiane e le parrocchie croate.

All'inizio furono più di 50 le diocesi a mobilitarsi, ma il totale fu destinato a lievitare nel tempo.

La Caritas nazionale suddivise in territori di competenza per ciascuna diocesi, i luoghi maggiormente colpiti dagli orrori della guerra e mantenne in seguito un ruolo di sussidio e coordinamento delle Caritas diocesane.

Alla Caritas diocesana di Genova, insieme con quella di Tortona, fu affidata la parrocchia di Gospic, che fa parte della diocesi di Rijeka (la nostra Fiume). A queste due diocesi si affiancarono prima la diocesi di Chiavari e successivamente quella di Savona.

Alla luce di tutto questo si può affermare che non è stata una vera e propria scelta quella di aiutare la cittadina di Gospic, essa ci è stata affidata dal coordinamento per gli aiuti nella ex-Jugoslavia della Caritas Italiana, ma come poteva benissimo esserci affidata un'altra parrocchia, magari anche dell'opposta fazione (serba), perché la volontà era quella di aiutare persone colpite dalla tragedia della guerra senza schierarsi né da una parte, né dall'altra, ma a tutto ciò si contrapponeva l'acceso nazionalismo croato: in fondo le persone che abbiamo aiutato e con cui ci siamo rapportati non hanno mai perso la speranza di riuscire a coinvolgerci.

Il gemellaggio in questione è stato pensato, sin dall'inizio, in un'ottica di reciprocità e non come un semplice assistenzialismo a delle persone che stavano peggio, anche se il fatto che Gospic si trovasse così vicina alla linea di confine tra gli eserciti croato e serbo, e quindi fosse così colpita dai bombardamenti e dalla distruzione, a volte contribuiva a far dimenticare l'obiettivo della reciprocità.

A questi due grandi ostacoli, (il nazionalismo e l'estrema vicinanza al confine) s'aggiungeva anche il problema della lingua, di come poter comunicare con questa gente, problema per niente secondario, perchè si è dovuto far ricorso a traduttori che, purtroppo molto spesso, non trasmettevano esattamente i contenuti da noi espressi, ma li interpretavano, come una sorta di previa censura.

Ma ora è venuto il momento di dire qualcosa di più su Gospic e di come si presentò agli occhi delle prime persone che dalle nostre diocesi vi si recarono per studiare la situazione. Gospic è il comune più esteso della Croazia (e ciò spiega parzialmente perchè così tante diocesi siano state adoperate per questo gemellaggio). La cittadina di Gospic si trova nella parte centrale della pianura del fiume Lika ed è sorta intorno l'anno 1692.

Nel 1729 divenne capitale di questa regione (Lika).

Prima del conflitto aveva più di 10.000 abitanti, mentre ora ne conta meno di 6.000, un centinaio di morti ufficiali, tutti gli altri dovrebbero essere scappati.

L'economia si basava essenzialmente sull'agricoltura, sullo sfruttamento del legname e sull'industria metallurgica. Erano presenti una scuola di base (assimilabile alle nostre elementari e medie), due ginnasi e un'accademia di pedagogia.

Il 30 agosto 1991 fu attaccata e fu distrutto il 90 % delle abitazioni della cittadina.

Nei primi tempi il ginnasio superstite all'attacco accoglieva 450 ragazzi in condizioni più che precarie (erano costretti a fare i turni). L'ospedale vecchio era quasi totalmente distrutto dalle cannonate e venne al più presto aperta una nuova ala. La città fu continuamente presidiata dai militari croati, in quanto a meno di 2 Km di distanza i cetnici (i serbi che ormai da molto tempo vivevano in Croazia) premevano ad est e a sud.

ATTIVAZIONE DELLA DIOCESI DI SAVONA-NOLI NEL GEMELLAGGIO

Nel mese di luglio del 1992, alcuni esponenti delle Caritas diocesane di Genova e di Tortona si recarono in Croazia, per studiare un progetto d'intervento sul luogo, cercando di rilevare quali fossero i bisogni urgenti da soddisfare. Tappe del viaggio furono Zagabria, Fiume e Gospic, la cittadina capoluogo della



parrocchia con cui si era attivato il gemellaggio. Circa un mese dopo partirono i primi convogli di alimenti (uno da Tortona e uno da Genova).

A settembre fu organizzato un altro viaggio in Croazia a cui parteciparono membri delle tre Caritas allora impegnate nel gemellaggio: Genova, Tortona e Chiavari. Contemporaneamente fu organizzato l'invio in due rate del primo contributo mensile (di Lit. 100.000) a 132 famiglie, individuate dal Parroco di Gospic, tra le più indigenti, o tra le più colpite dalla guerra, e di un'apparecchiatura fax per rendere maggiormente celeri le comunicazioni.

Il mese successivo furono consegnate due incubatrici per l'ospedale, acquistate dalla Diocesi di Chiavari, circa 3.000 mq. di vetrate e 200 mq. di ponteggi, che vennero utilizzati per sorreggere le parti danneggiate della chiesa, che furono donati alla Diocesi di Genova da un'azienda locale.

In quel periodo vennero precisati i primi obiettivi per il sostegno di queste popolazioni colpite dalla guerra: acquisto di 10.000 mq. di materiale per la copertura di una parte dei tetti danneggiati dalle bombe, ulteriore acquisto di vetri e fornitura di coperte. Per raggiungere questi obiettivi si era pensato di lanciare una raccolta di fondi mirata all'acquisto diretto di questi materiali, a cui chiunque poteva partecipare versando delle quote da Lit. 30.000 (per il materiale da usare per la copertura dei tetti), o da Lit. 10.000 (per i vetri), o infine da Lit. 15.000 (per le coperte). Oltre a questa raccolta, si pensò di arrivare a sostenere fino a 400 famiglie con il contributo mensile e di acquistare una fornitura di 10 letti a castello per la comunità di profughi bosniaci a Karlobag.

Dall'11 al 14 ottobre il vescovo di Fiume, la diocesi in cui era compresa la parrocchia di Gospic, venne in Italia e fu ospite della Diocesi di Tortona.

Nel frattempo **la Caritas diocesana di Genova, propose alle altre Caritas liguri, di avere una parte attiva nell'impegno da lei assunto, ed aderirono quelle di Ventimiglia, di La Spezia e la nostra, di Savona.**

Nel mese di novembre, in tutte le diocesi che aderirono al gemellaggio, fu lanciata la campagna di sensibilizzazione "**Una coperta per Gospic**", che mirava al raggiungimento degli obiettivi prefissati, tramite il versamento di quote dalle 10.000 alle 30.000 Lit, e fu inviato il secondo contributo mensile alle famiglie in difficoltà.

Nella della nostra diocesi la campagna di sensibilizzazione venne lanciata all'interno del programma avvento con l'aiuto di altre associazioni come l'Agesci, l'A.C.R., C.L., gruppi e Caritas parrocchiali. Il materiale per la sensibilizzazione era costituito da un insieme di quattro tabelloni, che costituivano una mostra fotografica che illustrasse per sommi capi la situazione della popolazione croata durante la guerra, che avevamo a disposizione in triplice copia e che ci era stato fornito dalla Caritas genovese, insieme con una videocassetta realizzata a Gospic dalla Caritas di Chiavari. Insieme con questo materiale furono realizzati tre tipi di cartoline d'adesione alla raccolta, che raffiguravano, rispettivamente, un tetto, una finestra e una coperta. **Vennero realizzate due mostre itineranti all'interno delle parrocchie:** il 14 e 15 novembre in quella del Duomo; dal 21 al 23 a Valleggia e in quella di S. Giuseppe, in piazza Martiri; il 28 e 29 dai Salesiani e nel gruppo scout Villetta X°; il 5 e 6 dicembre ad Albisola mare e a Celle; il 12 e 13 a Legino e nel gruppo missionario di Alpicella; il 19 e 20 a Vado e a Spotorno; il 24 a Finalborgo e nella parrocchia di S. Paolo, in via Tardy e Benech; dal 7 al 14 gennaio 1993 presso l'Istituto Ferro Franceri e a Voze.

In tutta la diocesi savonese furono raccolte Lit. 58.959.650, da cui bisognava detrarre solamente Lit. 687.250 per il materiale impiegato nella sensibilizzazione.

Con una lettera datata 22 febbraio 1993, la Caritas diocesana ringraziò tutte le associazioni che avevano collaborato alla campagna, determinandone una così buona riuscita.

Allo stesso tempo a dicembre del 1992 furono portate in Croazia 1.000 coperte, alcuni quintali di viveri, pacchi dono per 1.200 bambini, in occasione della festa di S. Nicola, che cade un po' prima del nostro Natale, il terzo contributo mensile alle famiglie e un'ingente quantità di saponi e detersivi.

A gennaio del 1993 fu inviato il quarto contributo mensile alle famiglie e si aggiornò la situazione di quelle assistite, che erano in totale 303, a fronte di 400 disponibilità a devolvere tale contributo mensilmente, che si erano fino al momento ricevute. Alle 97 eccedenti fu proposto di devolvere dei contributi per progetti mirati di ricostruzione.

Il primo viaggio a Gospic cui parteciparono esponenti della diocesi savonese, fu quello del marzo 1993. Ad esso presero parte esponenti di quasi tutte le Caritas liguri impegnate nel gemellaggio, insieme con la traduttrice di Genova Paola Russo, ed in rappresentanza di quella savonese furono presenti Maurizio Raineri, responsabile degli obiettori di coscienza, e Nico Bruno, del Centro Missionario Giovanile.

All'inizio del viaggio incontrarono il vescovo di Fiume (Mons. Pabliscict), che spiegò loro come prima del conflitto gli abitanti di Gospic fossero per il 65% croati e per il 32% serbi e che attualmente gli unici mezzi di comunicazione per raggiungere tale centro fossero gli autobus, (come del resto in tutta l'ex-Jugoslavia), perchè la linea ferroviaria fu interrotta, essendo un obiettivo strategico-militare di primaria importanza.

Nella cittadina di Gospic furono accolti dal parroco Stjepan Zeba, dal vice-parroco Ivan Stubicar e da un soldato croato di ritorno dalla Bosnia. Aiutava il parroco nella conduzione della parrocchia anche una suora di nome Krescimira. La domenica mattina essi assistettero alla messa, che fu celebrata in una piccola cappella ricavata nella casa del parroco, perchè la chiesa fu colpita da un carro armato il 23 gennaio del 1992. Successivamente si recarono a visitare il liceo classico Tesla, per cui era stato dato un contributo per la ricostruzione del tetto, nell'attesa della fine della guerra per completarne il restauro, onde evitare il degrado della struttura.

Lasciato il liceo, si recarono a Licki Novi (a 3 km da Gospic), dove furono accolti dal parroco, Don Alojs, che vive nell'ospedale, perchè la sua casa è andata distrutta. Nel frattempo ci fu un bombardamento e a tutti venne detto di sedersi per terra, per evitare d'essere investiti dalle schegge di vetro provenienti dalle finestre. Appena possibile si rifugiarono in una grotta a Bilaj, per proteggersi dalle granate sparate dai serbi.

Cessato il pericolo si recarono a visitare la scuola superiore professionale e ciò che rimaneva in piedi di un supermercato.

I vetri che furono trasportati durante questo viaggio, furono divisi tra l'ospedale, la scuola, qualche edificio pubblico, le case parrocchiali e quelle di alcune famiglie. I tetti non furono impiantati, perchè bombardavano in continuazione, quindi sarebbe stato meglio attendere una tregua. I ponteggi furono utilizzati per la chiesa di Licki Osik. Un'incubatrice fu lasciata a Fiume, mentre l'altra, che era portatile, fu portata a Gospic. Le coperte furono tutte distribuite.

Complessivamente le famiglie stavano meglio rispetto ai precedenti viaggi condotti dalla Caritas di Genova, in ogni modo si tentò di modificare l'assegnazione dei crediti in base alle reali necessità di ogni nucleo: vennero segnalate 20 famiglie che necessitavano di un rapporto di solidarietà più intenso.

Nuovi scontri erano stati previsti entro l'estate, perchè i croati volevano scacciare i serbi che rimasero nei paraggi, quindi si convenne che sarebbe stato meglio aspettare, prima d'operare una più profonda ricostruzione. Furono progettati dei campi estivi per i ragazzi, anche se si doveva risolvere il problema della lingua.

La Caritas diocesana diede resoconto di tale viaggio, e delle conseguenti iniziative intraprese, alla diocesi, con gli articoli pubblicati il 12 marzo ed il 9 aprile sul Letimbro.

CAMPO ESTIVO 1993

Nei giorni tra il 24 e il 27 luglio vennero ospitati dalla Diocesi di Savona, 35 ragazzi croati (10 maschi e 25 femmine), tra i 13 e i 21 anni.

L'iniziativa era condotta in contemporanea dalla Diocesi di Genova, che nello stesso periodo ospitò 90 ragazzi, e aveva un duplice scopo: quello di instaurare un rapporto quotidiano di condivisione tra questi ragazzi ed alcune persone fisse di riferimento, che vennero individuate negli allora obiettori di coscienza della Caritas Diocesana e nelle

ragazze che stavano svolgendo l'anno di volontariato sociale (A.V.S.); coinvolgere il più possibile tutte le realtà che gravitavano nell'orbita del volontariato cattolico diocesano.

Il rettore del seminario e le suore della Misericordia misero a disposizione i locali per l'accoglienza.

L'arrivo dei ragazzi venne preceduto da quello del loro parroco, don Zeba, che si incontrò, il 22 luglio, con il nostro vescovo e con le autorità locali, con due traduttori, occasione nella quale, si tenne una celebrazione eucaristica officiata nelle due lingue.

Sabato 24 arrivarono i ragazzi accompagnati da suor Krescimira, furono accolti e sistemati nei locali predisposti. Al pomeriggio furono condotti a spiaggia, mentre la sera ci fu un'animazione in seminario.

Il giorno seguente fu organizzata un'escursione ai prati delle Manie (sopra Spotorno), il pomeriggio un altro breve momento di spiaggia e la sera si assistette alla S. Messa.

Il lunedì mattina fu consacrato al relax e allo shopping al mercato, invece dal pomeriggio il programma si fece più serrato: assisteremo allo spettacolo intitolato "L'arca di Noè", ideato da Daniele De Bernardi, con il suo Teatrino dell'Erba Matta, e alla sera parteciparono a una festa a Spotorno, con varie rappresentanze dei gruppi giovanili locali.

Il martedì era già arrivato il giorno della partenza, quindi, ci fu solo un breve momento di spiaggia, le foto ricordo e poi, si raggiunsero gli altri ragazzi a Genova dove ci fu un'altra celebrazione.

Il soggiorno dei ragazzi croati fu strutturato sullo stile dei campi estivi condotti dai gruppi parrocchiali, ognuno doveva collaborare al buon funzionamento dell'organizzazione espletando un servizio (apparecchiare, servire da mangiare, ecc.) in collaborazione con altri. Per tutto il periodo ha regnato un clima molto tranquillo e rilassato, aiutato forse dal fatto di dover collaborare nei turni di corvèe sopra descritti.

Invece non risultò essere molto positivo l'incontro con i gruppi giovanili, che diede un ulteriore esempio di come queste realtà non siano abituate a lavorare insieme.

Soddisfacente fu la risposta della nostra diocesi, nella quale vennero realizzate un buon numero di microrealizzazioni di raccolta, anche se bisogna sempre tenere ben presente il rischio che lo sforzo organizzativo e la buona volontà rimangano un fatto episodico, che in realtà maschera la mancanza di fitti rapporti di collaborazione.

Il problema più grosso risiedette nell'estrema difficoltà ad individuare dei referenti.

In prospettiva rimaneva doveroso l'impegno a far crescere le potenzialità individuate in occasione di quest'iniziativa.

Da parte della Caritas vennero fatti alcuni comunicati stampa ad emittenti radiofoniche locali per l'informazione alla cittadinanza e fu scritta una lettera a tutti i parroci e ai gruppi giovanili e di volontariato; fu promossa la vendita di magliette per il gemellaggio, in occasione di questo incontro; furono sponsorizzate microrealizzazioni di raccolta nelle parrocchie (fu proposto di raccogliere: 100 litri di latte a lunga conservazione; 40 kg. di pasta e 10 kg. di riso; 30 kg. di pelati e 10 kg. di tonno; 6 cassette di mele e 12 di pesche; 20 kg. di patate, 20 kg. di pomodori, 10 kg. di zucchine e 5 kg. di cipolle; 35 schede telefoniche da 10.000 lire, da utilizzare per i ragazzi durante il soggiorno, per chiamare casa; 35 asciugamani da spiaggia, sempre per i ragazzi), che raggiunsero per intero l'obiettivo prefissato, microrealizzazioni mirate che sono molto più utili dell'istintivo "mandare roba" a casaccio, della tentazione di riempire interi tir di indumenti, per esempio, come è stato fatto da molte organizzazioni e da privati all'inizio dell'operazione di solidarietà con i paesi della ex-Jugoslavia: all'inizio della guerra ci furono magazzini stracolmi di indumenti smessi, quando questo genere di materiale fu pressochè inutile. A chi servirono quegli invii? Già nel gennaio '93, in un articolo pubblicato su "Caritas Notizie" (n. 36), per far fronte a tale problema, S. Tabò suggeriva di avvalersi di un coordinamento a livello nazionale, che si occupasse di conoscere le reali esigenze dell'altro prima di

andargli incontro. In tale direzione andò per esempio l'invio di dolci per la festa croata di S. Nicola, invece di inviare giocattoli per il nostro Natale.

Al di là di questo comunque, nella buona riuscita dell'intera organizzazione dell'accoglienza dei ragazzi croati ebbe un ruolo di fondamentale importanza l'informazione ed è bene tenerlo presente a tutt'oggi.

Il 21 e 22 giugno ad Opatja, presso Fiume, ci fu un incontro tra esponenti della Caritas italiana ed esponenti della Caritas croata sui gemellaggi in corso, nel quale si evinse la richiesta da parte dei secondi, di un intervento più massiccio per lo spegnimento del conflitto da parte dei primi.

Per quanto riguardava il nostro gemellaggio con Gospic, don Stjepan Zeba (il parroco), comunicava la perdita di speranza nel futuro da parte dei suoi parrocchiani e scaricava il grosso delle responsabilità sui serbi e sulla chiesa ortodossa.

A pelle la sensazione era che il punto di vista della chiesa cattolica croata fosse molto partigiano e nazionalista, invece di rimanere al di sopra del conflitto, come sarebbe lecito aspettarsi da chi dovrebbe promuovere la pace e la fratellanza e dovrebbe testimoniare questi valori ai suoi fedeli

Nonostante questo comunque la situazione in questo periodo era piuttosto pesante e difficile.

CAMPO RAGAZZI DEL 1994

Come l'anno precedente, anche nell'estate del 1994 nella diocesi savonese fu organizzata l'accoglienza di venti ragazzi croati (16 femmine e 4 maschi), dal 5 luglio (martedì) al 14 (giovedì).

Nello stesso periodo anche la diocesi di Genova ospitò 23 ragazzi.

Per organizzare le attività si dovette riprendere il canovaccio utilizzato l'anno prima, perchè sfumò all'ultimo momento l'idea d'inserire i ragazzi nei vari campi estivi, organizzati, come ogni anno, dai gruppi parrocchiali facenti capo le realtà associative della diocesi, dal momento che la data scelta non era coincidente con quelle di nessuno di essi, anche se si riuscì ad organizzare dei momenti d'incontro con alcuni coetanei di Celle e Varazze (dai 13 ai 16 anni).

Furono utilizzati come spazi per l'accoglienza, nuovamente quelli del seminario e la base nautica degli scouts di Celle per i momenti di spiaggia.

Nel programma furono previste, oltre la spiaggia, un'escursione in Val d'Inferno, con permanenza in un rifugio, una gita all'acquario di Genova, animazioni, shopping e altro ancora.

Tutto procedette in modo abbastanza soddisfacente, tranne il fatto che fosse fallito il coinvolgimento dei coetanei italiani, che erano stati avvisati troppo tardi dell'iniziativa.

Si ebbe però l'impressione che i ragazzi fossero "bloccati", ogniqualvolta essi dovessero parlare della situazione nel loro paese, che non potessero parlarne liberamente.

Un altro piccolo intoppo successe alla frontiera, quando il loro pullman dovette attendere per lungo tempo il disbrigo di alcune pratiche burocratiche, per ottenere il permesso d'entrare nel territorio italiano.

Il totale delle spese per il vitto, per il trasporto e per le iniziative organizzate (l'escursione in Val d'Inferno, la gita all'acquario, etc.), ammontò a lire 4.800.000.

Con il parroco di Gospic, don Zeba, si concordò per il futuro, di fare viaggi magari più frequenti, ma più brevi, in modo da non mettere troppo in difficoltà la parrocchia per l'accoglienza.

CAMPO RAGAZZI 1995

In estate, tra il 4 e il 14 luglio, per il terzo anno consecutivo, furono ospitati a Savona dei ragazzi croati. I ragazzi erano in tutto 13 e, a differenza degli altri anni, ad essi andavano aggiunti i quelli del gruppo Energy di Quiliano, che si riuscirono a coinvolgere, in modo da fare addirittura una sorta di campo estivo insieme. Il loro coinvolgimento fu estremamente importante ai fini dell'ottima riuscita dell'organizzazione.

Il vero cardine di quest'esperienza si raggiunse nei tre giorni trascorsi al rifugio Silvietto (i ragazzi, che non va dimenticato, erano di nazionalità diversa e quindi aveva anche problemi di lingua, furono "costretti" a passare 24 ore su 24 insieme), anche se le attività organizzate furono molte: furono portati al parco acquatico "Le caravelle", a spiaggia, etc.

In totale furono spese lire 4.148.000 (circa 3.000.000 per il vitto e per i mezzi di trasporto e il resto per le attività: rifugio Silvietto, Caravelle, interprete).

A proposito di questo campo vorrei citare il resoconto fattone da un ex-obiettore, Filippo Marrè-Brunenghi, che a mio avviso è molto indicativo, per rendere l'atmosfera che vi ha regnato.

- Sono entrati nella nostra vita all'improvviso e all'improvviso se ne sono andati via. Questa è l'unica frase che mi viene in mente. Mi trovo davanti ad un computer, perchè mi hanno detto di scrivere un pezzo sul campo estivo appena trascorso insieme con i ragazzi croati e l'unica cosa che riesco a pensare è proprio questa.

"Strana la vita", si sente dire in molti film o anche nel nostro quotidiano, ma nonostante sia un luogo comune non posso che essere d'accordo. E' proprio strano, infatti, come certe persone "precipitano" nella tua esistenza e ne diventano gli assoluti protagonisti per dieci giorni e poi spariscono nel nulla, alla stessa velocità con cui ne erano entrati.

Strana la vita e strani noi, che ci volevano dei ragazzini di 13-14 anni per farci capire ancora una volta quanto è bello e gratificante donarsi completamente agli altri e darsi da fare giorno e notte per vedere delle persone felici.

Strano anche questo silenzio che ci circonda da quando loro se ne sono andati, questa non-presenza che ci fa tenere gli occhi bassi e ci fa sorridere ad ogni (frequentissimo) ricordo che ci passa per la testa. Le fotografie e le riprese con la telecamera, guardate di continuo, dicono chiaramente che abbiamo amato molto questi ragazzi e che, come ogni volta che una persona amata ci abbandona, ne sentiamo e ne sentiremo fortemente la mancanza.

Strano io, solitamente allegro e felice, che mi ritrovo in questo stato d'animo malinconico e, secondo l'opinione di chi sta leggendo, sicuramente anche un po' patetico.

strano che, di continuo, debbano essere dei ragazzi ad insegnarci cosa vuol dire amicizia, solidarietà, come si fa a stare insieme accettandosi reciprocamente per quello che siamo e, come nel caso del "gemellaggio" con i ragazzi di Quiliano, come si faccia ad entrare in piena comunione fra persone di nazionalità diverse dove le lingue differenti non costituiscono assolutamente un problema.

Strana la vita, dicevamo, ma sicuramente degna di essere vissuta.

VOLANTINO DELLA CARITAS DISTRIBUITO AL CONVEGNO DIOCESANO DELLE FAMIGLIE DEL 1995



CARITAS DIOCESANA DI SAVONA-NOLI

via Mistrangelo 1/1
17100 SAVONA
tel e fax: 019/822677

Tante parole inutili sono state scritte e dette sulla guerra in ex-Jugoslavia, ma questo conflitto prosegue da ormai più di quattro anni. Forse non poteva essere diversamente: i rappresentanti di governo delle popolazioni interessate non hanno mai mostrato una seria volontà di impostare negoziati finalizzati alla risoluzione pacifica del conflitto, mentre il "contributo" della comunità internazionale è stato fallimentare.

A questo punto è quasi scontato notare che chi ci ha rimesso e continua a rimetterci è la massa della gente comune. Un concreto intervento a vantaggio delle popolazioni colpite è stato costantemente condotto in questi anni da associazioni laiche e cattoliche già esistenti o createsi per l'occasione.

La Caritas Diocesana di Savona ha dato il suo contributo con interventi che hanno affrontato sia l'aspetto materiale e concreto della ricostruzione delle risorse distrutte e aiuto alle popolazioni colpite, sia l'aspetto umanitario, soprattutto verso i più giovani, categoria più a rischio in situazioni del genere. In particolare la Caritas di Savona ha seguito e supportato la cittadina di Gospic.

GOSPIC IN BREVE

Gospic è il comune più esteso della Croazia, situato nella parte centrale della pianura del fiume Lika. Prima del conflitto disponeva di notevoli risorse naturali: erano sviluppate l'industria metallurgica e del legname e aveva all'incirca 12000 abitanti. Il 30 agosto del 1991 la città veniva attaccata dall'esercito serbo; venivano colpiti il centro della città e il borgo antico. Durante quell'anno ci furono un centinaio di vittime, e fu distrutto tra case, edifici pubblici, monumenti, industrie ed infrastrutture circa l'80% della città, con una stima complessiva dei danni intorno ai 1000 miliardi di lire. Si calcola che fino ad oggi siano cadute sulla città tra le 8000 e le 10000 granate.

Nonostante il conflitto non sia arrivato ancora a soluzione, la popolazione ha già provveduto alla ricostruzione di parte della città e dei suoi edifici di importanza vitale (scuole, ospedale, ponti, vie di comunicazione interrotte...). Gospic, rimane una città in posizione estremamente delicata, a due chilometri dal confine con i serbi della Krajina. La città è presidiata dai militari croati e, a sud e ad est è sotto il controllo dei caschi blu (UNPROFOR) che creano una zona di "cuscinetto" tra l'esercito croato e quello serbo.

GLI INTERVENTI

Dal 1992 al 1995, gli interventi sono stati molti e diversificati, grazie ad un'ottima intesa e collaborazione con le Caritas diocesane di Genova e di Chiavari; ciò ha permesso soprattutto una presenza frequente a Gospic fondamentale per il gemellaggio in corso. Le tre Caritas, nel complesso, hanno effettuato 18 viaggi (**7 con Savona**) che sono serviti all'invio di materiali di prima necessità, a programmare un aiuto mirato, a preparare ed organizzare accoglienze, ma soprattutto ad assicurare una presenza umana che costituisse un aiuto, seppur piccolo, per affrontare le loro difficoltà.

Sono stati inviati:

- 17 tonnellate di alimenti
- un telefax
- 7000 mq di vetro
- 200 mq di ponteggi
- 1500 mq di lamiera
- 10350 lastre precomprese per i tetti delle case
- 1000 coperte
- un TIR di materiale sanitario
- un'ambulanza
- 2 incubatrici
- uno studio dentistico
- materiale didattico per la scuola di base
- dolci per la festa di San Nicola.

Sono state effettuate due accoglienze estive in Liguria, ospitando ogni volta un centinaio di ragazzi (30 a Savona). Don Stipe, parroco di Gospic e nostro riferimento fondamentale, ci ha già visitato quattro volte dall'inizio dell'iniziativa, e, se gli eventi saranno favorevoli, contiamo di mantenere i contatti, sia in Italia che in Croazia.